

Unione Italiana Sport Per tutti



SELEZIONE STAMPA Uisp
(A cura dell'Ufficio stampa Uisp nazionale)

Data 20/03/2007:

ARGOMENTI:

- Anche lo sport ha tifato per la liberazione di Mastrogiacomo
- Intervista a Giovanna Melandri sul decreto Amato
- In 12078 alla XIII Maratona di Roma
- Nuoto: intervista a Federica Pellegrini
- Calcio e violenza: gara di C1 finisce in rissa
- Il bar sport dell'ovale
- Libera celebra la memoria delle vittime della mafia

Afghanistan: incubo finito



Daniele Mastrogiacomo, inviato di Repubblica

Mastrogiacomo è stato liberato Anche lo sport ha tifato per lui

Daniele Mastrogiacomo è libero. L'inviato di Repubblica, rapito dai Taliban due settimane fa, è stato rilasciato nel primo pomeriggio di ieri e presto rientrerà in Italia. Enorme soddisfazione è stata espressa da tutte le istituzioni e le forze politiche, a cominciare dal Presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano: «È il risultato di una straordinaria comunanza di sforzi». Per chiedere la liberazione di Mastrogiacomo in questi giorni si è mobilitato anche lo sport, dai calciatori agli atleti che hanno partecipato alla Maratona di Roma.

CORRIERE DELLO SPORT

20/03/2002

Melandri:

«Il decreto Amato non verrà annacquato»

RUGGIERO PALOMBO

Ministro dello Sport in servizio permanente effettivo, Giovanna Melandri interviene nel dibattito che anima il difficile momento del calcio italiano. Dalla legge antiviolenza a quella sui diritti televisivi, passando per i protagonisti di una storia infinita. La crisi di un sistema, raccontata con molta energia e con un pizzico di ottimismo.

Tredici milioni e mezzo di spettatori a teatro, dodici milioni e settecentomila allo stadio. Ministro Melandri, questo dato italiano 2006 che la Gazzetta dello Sport ha sottolineato in un editoriale di domenica, la fa inorridire?

«Il problema c'è. E' sotto gli occhi di tutti ed è serio. Da ex-ministro dei Beni Culturali mi rallegro per il teatro, da ministro dello Sport mi preoccupa molto. Ma il progetto di riforme portato avanti anche grazie alla collaborazione del commissario Pancalli procede. E non abbiamo nessuna intenzione di fermarci, nè su questo nè sugli altri temi di attualità. Gli stadi sono vecchi arnesi. Inadeguati e insicuri. Occorre procedere su due strade: quella del decreto antiviolenza e quella del rinnovamento del parco stadi italiani».

Sul decreto la Camera cerca di disfare quanto di buono è stato fatto da Amato e al Senato. O no?

«Vorrei rassicurare La Gazzetta dello Sport. Quell'annacquamento della legge di cui tanto si parla non ci sarà. Al contrario, l'impianto del decreto è destinato a restare tale. La discussione sull'uso del verbo "possono" o "devono" relativa alle spese per gli stadi a cura dei club è bizantina. Nella legge c'è scritto e ci sarà scritto "senza oneri aggiuntivi per la Finanza pubblica" e tanto basta. Se ci saranno casi in cui i Co-

muni potranno destinare qualche risorsa economica, lo facciano, altrimenti lo faranno le società. Alla Camera si discute soltanto degli emendamenti approvati dal Senato che hanno finito con l'inasprire la legge. Sugli striscioni la norma, che era eccessiva e difficilmente attuabile, non viene eliminata ma meglio specificata, senza penalizzare chi degli striscioni fa un uso cor-

retto. La flagranza differita correva il rischio dell'incostituzionalità, per questo la si è resa emergenziale fissando la durata a tre anni. Le aggravanti delle pene vanno bene, ma creare meccanismi per cui si può arrivare ai 18 anni di reclusione è esagerato e confligge col resto dell'ordinamento penale. Vi rimando anche a nuovi emendamenti,

quali il cosiddetto emendamento-derby. Chi fa sospendere o non fa cominciare una partita rischierà pene severe. Guardiamo ai fatti: in otto settimane quasi tutti gli stadi si sono adeguati alle misure imposte dall'Osservatorio del Viminale. Basta deroghe, basta proroghe. Il dopo riguarda la volontà di isolare i violenti e restituire gli stadi alle famiglie: un processo che ha bisogno di tempo e delle più diverse iniziative, inclusa quella di ridurre sensibilmente il prezzo dei biglietti. Ma l'obiettivo strategico è chiaro: cambiare gli stadi. Sul tema, presso il ministero è stato aperto un tavolo istituzionale».

Euro 2012 può aiutare?

«Potrebbe accelerare il processo, ma non è vincolante. Andremo avanti anche se il 18 aprile non dovessimo ottenere gli Europei».

Il presidente della Fifa Blatter a Kiev si è speso per la candidatura Ucraina-Polonia...

«Blatter non perde occasione per dimenticare le buone regole del galateo istituzionale».

Ha citato Pancalli. Vi era gradito, eppure lascia.

«Con lui il calcio ha fatto dieci passi avanti. Lo ringrazio. E' coerente, ha sempre detto così».

Il nuovo presidente federale sarà Giancarlo Abete, già vice in passato.

«Chiunque sarà il nuovo presidente gli facciamo gli auguri di buon lavoro. Abete penso goda della stima e dell'apprezzamento di tutti. Se toccherà a lui, troverà una federazione cambiata, molto diversa da quella di allora. Penso debba essere di questo molto grato a Pancalli».

All'ombra di Abete si va scatenando

una guerra di poltrone per le vicepresidenze.

«E' cosa loro. Non me ne occupo, qui abbiamo altro a cui pensare».

L'ex-commissario Guido Rossi a proposito di calcio continua a sparare su Governo, Prodi e Melandri.

«Ho rispetto per il professor Rossi ma dopo di lui non è arrivato il diluvio. Lo dico amichevolmente, le sue affermazioni sono smentite dai fatti».

E la vera storia di Lippi qual è?

«Quella che conoscete. Su Lippi c'è sempre stata piena e condivisa fiducia. Andai a Coverciano a dirglielo».

Perché Rossi dice il contrario?

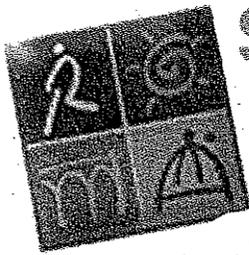
«Non lo so e non lo capisco. Come non capisco le ingenerose esternazioni nei confronti di Pancalli».

Sui diritti tv il ddl va avanti, ma fino al 2010 i diritti acquisiti non si possono toccare.

«Tra poche settimane il ddl diventerà legge delega. Da allora ci saranno sei mesi di tempo per varare i decreti di attuazione. Il mio appello al mondo del calcio è che sulla ripartizione delle risorse sia capace di fare da solo. Di non rendere necessario il nostro intervento. Il regime transitorio non è in discussione, su quel fronte non si può e non si deve fare nulla. Guai però pensare che per questo se ne riparla nel 2010. Entro sei mesi, non un giorno di più, va fatto tutto quel che poi si attuerà col 2010. Il calcio deve sapere che io sarò pronta a varare il mio, di regolamento, in assenza di una soluzione condivisa dal mondo del calcio e dai club. Inclusi quelli che si preoccupano di perderci qualche euro, senza capire che questo è invece un modo di rafforzare il prodotto calcio, in Italia e sui mercati internazionali».

Ultima domanda sul Coni. Con Petrucci ultimamente lei sembra andare molto d'accordo, al punto da difendere con forza i finanziamenti per lo sport italiano. Questione di forma o di sostanza?

«La forma è sostanza. Con Petrucci c'è una buona condivisione degli obiettivi comuni. E tuttavia, col Coni dobbiamo aprire un confronto che guardi al modello di governance e alla distribuzione delle risorse per lo sport italiano. Non c'è dubbio: va fatto un tagliando all'attuale sistema».



SPECIALE XIII Maratona di Roma

Roma, una festa per 12.078

di Franco Fava

ROMA - Il 18 marzo 2007 resterà una data importante per la maratona in Italia. Dopo tredici edizioni di continua crescita, la Maratona di Roma ha definitivamente superato l'esame nel confronto di classiche internazionali più blasonate. Da Londra a New York, le stesse che finora hanno potuto contare sulla complicità di amministrazioni sempre attente alla pratica sportiva di massa e, soprattutto, su esperienze organizzative costruite in decenni di attività.

Mai come stavolta la maratona ha consegnato alla Capitale una giornata indimenticabile, un esempio di sport davvero per tutti. Perché la maratona è una disciplina che non conosce confini né barriere. Il campione accanto al "tapascione", il palestrato accanto ai diversamente abili. Tutti uniti dalla stessa passione, dalle stesse emozioni. Solo la maratona sa essere sport davvero democratico. Che coinvolge gente di ogni ceto, i talenti come le schiappe, professionisti e operai, pensionati e studenti.

E poi i numeri da record che ci

raccontano di una edizione da incorniciare. Tanti primati, da quelli assoluti dell'algerina Souad Ait Salem (record della gara con 2h25:08), alla prima volta di Chelimo Kemboi sui 42,195 km (re incontrastato con 2h09:36). Dal record mondiale nella categoria non vedenti firmato dopo quattro tentativi a vuoto sulle strade di Roma dal marchigiano di Osimo, Andrea Cionna (2h31:59), al pazzo primato italiano di *retrorunning* (corsa all'indietro), stabilito da Claudio Conti (5h50:48).

Ma la grandezza di Roma que-

sta volta sta anche nella ricca partecipazione di atleti disabili, che proietta questa corsa ai livelli di altre maratone. Una partecipazione di spessore da parte dei 51 diversamente abili sancita dai record della gara nella categoria handbike (con l'olandese Monique van der Vorst 1h24:49 e l'italiano Roland Ruepp 1h21:26) e nella categoria wheelchair paraplegici maschile grazie all'australiano Kurt Fearnley con 1h35:28.

Roma riparte soprattutto da una partecipazione record di 12.078 arrivati al traguardo di

Via dei Fori Imperiali, con un incremento del 20% sulla edizione 2006. A 48 ore dall'ennesimo successo organizzativo, Roma è già ripartita per l'edizione 2008. Sono infatti già a quota 250 le richieste di iscrizione per la gara fissata in calendario il 16 marzo 2008. Sarà il giorno della Domenica delle Palme. La Questura di Roma ha dato il nulla-osta a dimostrazione di quanto la maratona faccia ormai parte integrante della vita della Capitale. Anche se con molta probabilità dovrà essere rivisto il percorso nel passaggio a San Pietro.

CORRIERE DELLO SPORT

(SPECIALE XIII MARATONA
DI ROMA)

«Io, salvata dal nuoto»

Dall'inviato

Dario Torromeo

MELBOURNE - Una bella ragazza, piena di vita. Un volto sereno. Fai fatica a credere che Federica Pellegrini sia stata preda di un male così drammatico in un recente passato. Lei si racconta senza mettere davanti alcuna barriera, è una donna ormai. «Sono stata anch'io sfiorata dall'anorexia, fortunatamente la malattia mi ha toccata a livello mentale più che fisico. Ho avuto un cattivo rapporto col cibo, non mi piaceva il mio corpo, non riuscivo a finire gli allenamenti».

Poi, cosa è accaduto?

«Mi sono detta: qui, o nuoto o finisco male. Ce l'ho fatta».

Ne sei uscita totalmente?

«Sì. Per fortuna il male non era profondo, altrimenti non ce l'avrei fatta da sola».

Adesso è più forte e la sua esperienza l'ha messa al servizio di chi lotta contro i disordini del cibo. Ha scritto la sceneggiatura di un cortometraggio per Screensaver. Si intitola "Stile libero" e racconta la storia di una ragazza che aveva un pessimo rapporto col suo fisico. Non faceva il bagno perchè si vergognava, i ragazzi la insultavano. Poi, un filmato sulle balene le fa capire la poesia del corpo e quando uno di quei ragazzi che le dicevano cose terribili rischia di affogare, lei lo salva. E' stato realizzato con la G.B. Vico, l'ex scuola media di Federica.

La Pellegrini collabora anche con l'Aba, il gruppo fondato nel 1991 da Fabiola De Clercq. L'associazione per lo studio e la ricerca su anoressia

e bulimia: malattie che colpiscono un gran numero di persone, soprattutto donne tra i 16 ed i 30 anni.

Cosa ti ha salvata Federica?

«Il nuoto».

Non pensi che sia stato proprio il nuoto a farti correre troppo in fretta, a farti perdere qualcosa della tua giovinezza?

«Non ho fatto tutto troppo in fretta nel nuoto. Forse ho corso troppo nella vita. Sono stata costretta a crescere in fretta. E' per questo che sono cresciute assieme a me le mie insicurezze».

E adesso?

«Sono matura. Affronto meglio le situazioni, le gestisco meglio».

Un esempio.

«Ho capito che perdere da giovane non è un

dramma. Hai tempo per recuperare».

Due anni fa, nell'ultimo Mondiale sembrava che questa serenità fosse stata persa per sempre.

«Avevo mille problemi. Ma sono stata anche fraintesa. Quella medaglia di argento mi aveva fatto felice. A deludermi era stato il tempo con cui l'avevo conquistata. Ero arrivata a Montreal pensando che tutto fosse bello, tutto fosse facile. Troppo facile. E ho pagato».

Hai cambiato casa, città di allenamenti, società, tecnico, stile di nuotata. Come ti senti?

«Bene. Ricomincio da zero. E' una situazione che ho voluto, a due anni dall'Olimpiade mi sembra la scelta più giusta».

A posto con la testa, recuperato anche il fisico dopo il problema alla spalla. cosa farai in questi mondiali?

«Metteri la firma su una medaglia. Ma ci sono troppi punti di domanda. Sono comunque pronta a raccogliere la sfida. Non ho mai fatto i 400sl in vasca lunga, ma non mi spaventano. Cosa farò lo scoprirete in acqua. Sono una mezzofondista nell'anima e qualche risultato l'ho già fatto. Questi Mondiali sono comunque una tappa, sono qui per capire quanto valgo».

E cosa speri di valere?

«Non lo so. Una buona sensazione comunque c'è».

Quale sarebbe?

«Sono cominciati gli incubi, sogno che andrà tutto male, un disastro. Buon segno».

Federica si tiene stretti i suoi tre tatuaggi e promette qualcosa di nuovo nel caso le cose dovessero andare bene in Australia.

Quale sarà la novità?

«Un piercing».

Dove?

«Non si può dire. Prima però devo convincere i miei genitori».

Federica Pellegrini regina sui 200sl e ora lanciata anche sulle otto vasche è qui per ricominciare. Un grande risultato l'ha comunque già raggiunto. Si è ripresa la sua vita.

CARRIERE DELLA SPART

20/03/2007

Manfredonia-Ternana

Gol per sbaglio, salta il pari: gara di C1 finisce in rissa

MARCO MENSURATI

ROMA — Il biscotto è andato di traverso a tutti. A quelli della Ternana, che hanno perso la partita. A quelli del Manfredonia, che hanno preso un sacco di botte. E ai novecento spettatori sulle tribune, che hanno assistito a una delle gare più brutte di sempre. Gli unici che si sono divertiti un po' sono stati quelli di Sky che con le loro telecamere hanno ripreso una delle scene più squallide del calcio contemporaneo.

Domenica pomeriggio, Manfredonia-Ternana, serie C, è uno scontro diretto per scongiurare l'incubo playoff. La Ternana è quintultima, il Man-

fredonia ha appena tre punti in più. La partita, appena combattuta nel primo tempo, si spegne del tutto dopo che, in avvio di ripresa, il Manfredonia pareggia. Un punto a testa è considerato sufficiente da tutti. Al quinto minuto di recupero, però, l'imprevedibile. Una punizione da posizione non molto temibile viene battuta con una certa precisione da Scarlato. Un tiro certamente resistibile. Ma la barriera, scarsa per numero e compattezza, si disunisce e il portiere è distratto. Insomma: la palla entra in porta.

I ventidue si gelano. Come se il gol fosse qualcosa di innaturale su un campo di calcio. Un ufo. Un giocatore del Manfredonia

si dispera. Si mette le mani nei capelli. Lo stesso gesto, più comprensibile, lo fa uno della Ternana. Poi, piano piano, tutti realizzano. E allora le reazioni si differenziano. L'arbitro fischia la fine della gara. I giocatori del Manfredonia, letteralmente, scappano dal campo. Quelli della Ternana partono all'inseguimento. La mente torna a Valencia, ma stavolta è tutto molto più ridicolo. L'obbiettivo principale degli inseguitori è Scarlato. Ma va bene chiunque, purché sia del Manfredonia.

La caccia all'uomo si protrae negli spogliatoi dove però non ci sono telecamere. L'intervento dell'ufficio indagini sarà inevitabile.

LA REPUBBLICA

20/03/2007

Il bar sport dell'ovale

Peter Freeman

Fare festa assieme a chi ti ha sconfitto nel rugby è cosa normale. Lo si fa perché lo si è sempre fatto, è parte integrale della cultura di questo sport. La festa con gli avversari avviene a volte anche nel calcio ma è evento raro: perché ciò accada sono necessarie tutta una serie di condizioni piuttosto complicate ed inusuali.

Quello che è accaduto sabato scorso al termine di Italia-Irlanda può dunque stupire soltanto chi non conosce il rugby e il suo mondo. E, ovviamente, stupisce chi vive in Italia e pensa che il calcio non solo sia lo sport più bello del mondo, ma che quello italiano sia il più bello di tutti. Un amico che la pensa esattamente in questo modo, quando ha saputo che il diciassettenne arrestato a Catania per la morte dell'ispettore Filippo Raciti giocava a rugby mi ha subito richiamato all'ordine: «Lo vedi, anche lì succede», ha detto con malcelata soddisfazione. Gli ho spiegato che nessuno vieta a un cretino di giocare a rugby, ma che non a caso per fare quello che ha fatto quel giovane ha dovuto infilarsi in un evento calcistico. È la cornice che conta, che legittima e valorizza certi comportamenti. Provateli a fare l'*hooligan* a una partita di rugby: tutti vi guarderanno e vi giudicheranno per quello che siete.

Sabato, ad un certo punto della partita, quando in campo gli animi erano piuttosto accesi e i giocatori si erano scambiati qualche scortesia di troppo, alle mie spalle ho sentito risuonare un vigoroso «Son of a Bitch!». Era un giovane tifoso irlandese con qualche birra di troppo in corpo. Ce l'aveva con il capitano azzurro Bortolami. Nessuno tra i suoi vicini di fila, anch'essi irlandesi, gli ha dato manforte, e lui era davvero una figura fuori luogo, persino mortificato per il rude insulto sfuggitogli. La cosa è finita lì.

Da un punto di vista italiano la cosa che più colpisce di questa edizione del Sei Nazioni non

è il risultato tecnico, sia pure eccellente. Certo, il quarto posto degli azzurri non ha precedenti e lascia ben sperare in vista della Coppa del mondo che si disputerà in Francia il prossimo mese di settembre. Il vero exploit, però, è venuto dallo sfondamento mediatico: da un giorno all'altro l'Italia sembra essersi trasformata in un paese nel quale la gente ha sempre masticato rugby. Non soli i maxischermi in piazze affollate a Milano e Roma o il tutto esaurito dello Stadio Flaminio, ma persino nei bar, che sono la vera cartina di tornasole del «sapere di sport», il pallone ovale è divenuto

argomento più o meno stabile di discussione. E' un buon segno.

Ovviamente non è tutto oro ciò che luccica. In parte il boom del rugby è tirato dai media. Inoltre approfitta della crisi (principalmente morale) del calcio italiano e del rigetto che questo ha generato in un pezzo rilevante di audience. Diamoci appuntamento tra un anno e allora verificheremo se l'ovale ha davvero attecchito ed ha smesso di essere una disciplina per pochi adepti, come è stata fino a ieri. Intanto registriamo i segnali positivi. Se è vero che i tesserati alla federazione crescono, e che ad approdare al rugby sono soprattutto i giovanissimi, questa è cosa buona: per i bambini ma anche per i genitori, che sono i primi a necessitare una disintossicazione dai veleni del

calcio. E se la cultura del rugby entra a far parte del bar dello sport ne guadagniamo tutti.

Ciò detto restiamo moderatamente pessimisti. Il rugby è una grande occasione per un paese privo di una cultura sportiva degna di questo nome, ma dubitiamo che l'Italia sia davvero in grado di coglierla. Calcio e rugby restano due mondi che non comunicano. A luglio, conquistata la quarta Coppa del mondo, lo slogan più gettonato nelle piazze tricolori era «la mamma di Zidane è una puttana». Simon McDowell, il *television match official* che a tempo scaduto di Francia-Scozia ha assegnato ai transalpini una meta più che dubbia, condannando così l'Irlanda, è irlandese anche lui. Del nord, pensate un po'. Nessuno si è permesso di metterne in dubbio l'onorabilità.

IL MANIFESTO

2010312007

Mafia, 2.500 vittime in 10 anni

E «Libera» fa l'appello dei morti

I nomi scanditi dai giovani dell'associazione. Incontri oggi e domani Don Ciotti: è un'emergenza nazionale. La scelta della Calabria

MILANO — A Polistena stanno sistemando gli altoparlanti. Dovranno funzionare bene, e magari superare i confini della piana di Gioia Tauro dove oggi e domani si celebra la memoria delle vittime della mafia. Perché lo scopo è proprio questo, farsi sentire, impedire che il tempo cancelli il ricordo di uomini e donne che hanno pagato con la vita il loro contributo alla lotta alla criminalità. Le loro storie saranno rievocate ad alta voce dai giovani di Libera e dagli ospiti di don Luigi Ciotti, in un rosario lungo 700 nomi che percorre la storia del crimine organizzato in Italia.

Negli ultimi dieci anni, secondo i calcoli degli organizzatori, oltre 2.500 persone sono state uccise dai clan. In almeno il 70 per cento dei casi non è ancora possibile indicare il nome del colpevole, e spesso neppure il movente. «Siamo di fronte a un'emergenza nazionale — spiega don Ciotti —. Non tutti l'hanno capito, la mafia non è un

problema solo meridionale». L'anno scorso la giornata della memoria era a Torino. Questa volta è stata scelta la Calabria. E non solo per la 'ndrangheta: «Nella piana di Gioia Tauro — aggiunge il presidente di Libera — ci sono le premesse non ancora realizzate di grandi occasioni di sviluppo. Ma c'è anche la risposta coraggiosa, da portare ad esempio, della chiesa locale. Proprio qui nella diocesi di Oppido, il vescovo e i suoi sacerdoti hanno avuto il coraggio di farsi avanti. Ora gestiscono beni sottratti ai

boss che nessuno voleva amministrare per il timore delle ritorsioni che purtroppo seguono ogni confisca».

La manifestazione si apre oggi con l'incontro di 220 familiari di vittime di mafia con il presidente della commissione parlamentare Antimafia Francesco Forgione, per discutere tra le altre cose della disparità di trattamento rispetto alle vittime del terrorismo: «Lutto e sofferenza sono gli stessi — spiega Viviana Matrangolo, che per Libera si occupa di questo aspetto del problema — eppure non siamo trattati allo stesso modo, a cominciare dal vitalizio che ci viene riconosciuto». Domani ci sarà invece il corteo, che attraverserà Polistena. I ragazzi si passeranno il microfono, e giunti in piazza anche gli ospiti d'onore, tra cui il presidente della camera Bertinotti e l'ex capo dello Stato Scalfaro, leggeranno la loro porzione di elenco.

Antonio Castaldo

CORRIERE DELLA SERA

20/03/2007